

stesso medicinale. O avevano veramente dimenticato, chissà. Da quanto non vedeva Armando rilassarsi spensierato finalmente dimentico di lei? E lei?

Laura cessò di riassetare la toeletta e si guardò allo specchio: e lei, da quanto? Il suo viso aveva una grazia domestica, i capelli erano trattenuti da forcine dietro le orecchie grandi e pallide. Gli occhi castani, i capelli castani, la pelle scura e delicata, tutto dava al suo viso non più giovanissimo un'aria modesta di donna. Forse qualcuno avrebbe scorto in quella infinitesima punta di perplessità che c'era in fondo ai suoi occhi, in quel microscopico punto offeso, la mancanza dei figli che non aveva avuto?

Col suo gusto meticoloso per l'ordine - lo stesso che quando andava a scuola le faceva ricopiare con perfetta grafia gli appunti della lezione senza capirli -, col suo gusto per l'ordine, ora riacquistato, progettava di rassettare la casa prima che la domestica uscisse in modo che, una volta che Maria fosse andata via, lei non dovesse fare più nulla, tranne: 1) vestirsi con calma; 2) attendere Armando già pronta; 3) la terza cosa qual era? Bene. Era esattamente quanto avrebbe fatto. E si sarebbe messa il vestito marrone col colletto di pizzo color crema. Dopo aver fatto il bagno. Fin dal tempo del Sacré Coeur era ordinata e pulita, con una vocazione per l'igiene personale e un certo orrore per la confusione. Cosa che non avrebbe mai suscitato l'ammirazione di Carlota, già allora un po' originale. Le reazioni delle due erano sempre state diverse. Carlota ambiziosa e facile al riso; lei, Laura, un tantino lenta, e per così dire attenta a mantenersi perennemente lenta. Carlota che non trova mai nulla pericoloso, e lei apprensiva. Quando le avevano dato da leggere *L'Imitazione di Cristo* l'aveva letta con l'ardente caparbia di un asino, senza capire ma, che Dio la perdonasse aveva intuito che chi avesse imitato Cristo sarebbe stato perduto - perduto nella luce, ma pericolosamente perduto. Cristo era la peggiore tentazione. Ma Carlota non aveva nemmeno voluto leggerla, aveva mentito alla suora dicendo di averla letta. Proprio così. Avrebbe indossato il vestito marrone col colletto di vero pizzo.

Ma quando guardò l'ora, si ricordò, con un sobbalzo che

le fece portare la mano al petto, di essersi dimenticata di bere il bicchiere di latte.

Si direbbe in cucina e, quasi avesse colpevolmente tradito con la propria disattenzione Armando e gli amici devoti, ancora accostata al frigorifero bevve i primi sorsi con una lentezza carica d'ansia, concentrandosi a ogni sorso con fiducia come se stesse ripagando tutti e punendo se stessa. Il medico aveva detto: "Beva latte tra un pasto e l'altro, non resti a stomaco vuoto, perché questo provoca ansia" - e lei, pur senza la minima minaccia di ansietà, beveva senza discutere, sorso dopo sorso, giorno dopo giorno, non saltava una volta, ubbidendo a occhi chiusi, con un blando entusiasmo per non dover scorgere in se stessa la minima incredulità. Ciò che la metteva a disagio era che il medico sembrava contraddirsi quando, mentre le dava un ordine preciso che lei intendeva eseguire con zelo di neofita, aveva aggiunto: "Si rilassi, tenti di fare le cose con leggerezza, non si sforzi di riuscire - dimentichi completamente quanto è accaduto e tutto si ristabilirà con naturalezza." E le aveva dato un colpetto sulla spalla, cosa che l'aveva lusingata e l'aveva fatta arrossire di piacere. Ma dal suo umile punto di vista le pareva che un ordine annullasse l'altro, come se le chiedessero di mangiare farina e al tempo stesso di fischiare. Per fondere le due cose in una aveva escogitato uno strattagemma: quel bicchiere di latte che aveva finito per assumere un segreto potere, che in ogni sorso conteneva quasi il sapore di una parola e rinnovava il deciso colpetto sulla spalla, quel bicchiere di latte lei lo portava in sala, dove si sedeva "con molta naturalezza", fingendo disinteresse, "non sforzandosi" - ed eseguendo così con abilità il secondo ordine. "Non importa se ingrasso," pensò, la bellezza non era mai stata la cosa principale.

Si sedette sul sofà come se fosse un ospite nella sua stessa casa che, tant'è recentemente riconquistata, ordinata e fredda, ricordava la tranquillità di una casa altrui. Le dava tanta soddisfazione; al contrario di Carlota, che del proprio focolare aveva fatto qualcosa di simile a se stessa, Laura aveva il gusto di fare della sua casa una cosa impersonale; in certo qual modo perfetta perché impersonale.

Oh, com'era bello essere tornata, tornata veramente, sor-